

CON LA RETE CARTESIO PRODOTTI GREEN DI QUALITÀ

ANCHE IN ITALIA È NECESSARIO UNO STRUMENTO PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE IN GRADO DI ASSOCIARE ALLA QUALITÀ AMBIENTALE L'IMPATTO COMUNICATIVO DI UN MARCHIO NAZIONALE E CHE RAPPRESENTI UN'OPPORTUNITÀ PER RAFFORZARE IL MADE IN ITALY. L'ESPERIENZA DELL'EMILIA-ROMAGNA NELLA RETE CARTESIO PER UN NUOVO MARCHIO GREEN.

Come dimostra la storia di molte realtà produttive di eccellenza (diffuse un po' su tutto il territorio nazionale e in particolare in Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Liguria), focalizzando l'attenzione sui distretti produttivi o meglio sui *cluster d'impresa*, si riescono ad attivare i meccanismi di collaborazione con le istituzioni locali e di cooperazione tra le imprese che consentono di aumentare le prestazioni ambientali complessive e allo stesso tempo di beneficiare di economie di scala e superare con successo problematiche di qualità e competitività connesse proprio alle caratteristiche di eccellenza del prodotto spesso precluse alle organizzazioni di minori dimensioni. Ciò appare particolarmente vantaggioso poiché nei territori dove si ha un'elevata concentrazione di sistemi produttivi l'impatto ambientale prodotto dalle imprese può assumere caratteristiche di criticità (per l'elevata produzione di rifiuti, di emissioni, di scarichi idrici o di prelievi).

Nel corso degli anni l'ampio ambito degli strumenti economici volontari per la qualificazione ambientale di processi e di prodotti (Emas, Ecolabel, EPD ecc.) hanno rappresentato e rappresentano tutt'ora per i distretti e i cluster d'impresa italiani un importante *driver* per il miglioramento delle prestazioni ambientali e per la riduzione dei costi di produzione; purtroppo questi strumenti non sempre vengono percepiti dai consumatori e dalle imprese stesse come veramente convenienti per esprimere una maggiore capacità competitiva. In particolare gli strumenti di qualificazione ambientale di prodotto, basati tutti sull'analisi del ciclo di vita (*Life Cycle Analysis*, LCA) sono di complessa e costosa applicazione da parte di piccole e medie imprese che spesso non dispongono delle risorse economiche necessarie. Ecco perché, come molti altri paesi europei hanno, di fatto, già realizzato, è



Homepage della Rete Cartesio www.retecartesio.it

necessario che anche in Italia si definisca uno strumento specifico per le piccole e medie imprese (PMI) di cluster e distretti in grado di associare alla qualità ambientale perseguita a livello territoriale l'impatto comunicativo di un marchio nazionale. Uno schema di qualità ambientale per i prodotti italiani che rappresenti anche un'opportunità per rafforzare il *made in Italy* e la competitività delle imprese italiane all'estero.

Il nuovo schema italiano per la qualità ambientale

Alcune delle Regioni della Rete Cartesio, tra cui la Regione Emilia-Romagna, il ministero dello Sviluppo economico e il ministero dell'Ambiente hanno sottoscritto un protocollo di intesa per lo sviluppo di uno *Schema di qualificazione ambientale per i prodotti che caratterizzano i cluster (sistemi produttivi locali, distretti industriali e filiere)*,

in seguito denominato semplicemente *schema*. Il protocollo, in questo momento sottoscritto dalle istituzioni sopra definite, è ovviamente aperto a tutte le Regioni e ad altri soggetti del mondo economico produttivo quali ad esempio le associazioni di categoria.

I principali obiettivi dello schema sono:

- stimolare e valorizzare le politiche ambientali delle aziende al fine di migliorarne la capacità di risposta alla crescente domanda di prodotti "sostenibili", anche attraverso l'innovazione di processo e di prodotto
- associare il concetto di qualità ambientale alla tradizione culturale e territoriale che distingue il *made in Italy*
- aumentare la trasparenza e la capacità informativa nei confronti dei mercati
- valorizzare le esperienze di etichette e marchi ambientali
- standardizzare uno schema di qualificazione a livello nazionale, che

consenta alle imprese di ricercare nicchie di mercato “verdi”.

Lo schema di qualificazione ambientale proposto prevede:

- la definizione di un *regolamento a livello nazionale* con l'obiettivo di sancire e di omogeneizzare le modalità di assegnazione del riconoscimento
- lo sviluppo di un *disciplinare a livello di cluster* per la qualificazione ambientale del prodotto caratterizzante lo specifico cluster utilizzabile sia dalle singole aziende, sia dagli attori locali per attività di *marketing territoriale*
- la qualificazione ambientale dei prodotti delle aziende appartenenti al cluster, in base ai requisiti e alle soglie di riferimento del disciplinare che originerà un marchio spendibile dall'azienda sul mercato.

Nell'ambito delle attività previste dal protocollo di intesa sottoscritto, è già stato predisposto il *regolamento nazionale per lo sviluppo dello schema*, sono state avviate dalle Regioni sottoscrittrici le “sperimentazioni” di applicazione dello schema ed è stato istituito un tavolo di coordinamento nazionale. Il tavolo di coordinamento nazionale costituito dal ministero dello Sviluppo economico, dal ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, dalle Regioni firmatarie del protocollo e dalla segreteria tecnica della Rete Cartesio ha di fatto svolto il compito di sviluppare il regolamento nazionale e definire il marchio che caratterizzerà lo schema. A regime, il tavolo di coordinamento nazionale sarà sostituito da un Comitato nazionale che, costituito con decreto del ministero Sviluppo economico di concerto con il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, sarà il soggetto responsabile dell'attuazione dello schema a livello nazionale. A breve sarà avviato anche l'iter legislativo finalizzato alla definizione di una norma nazionale per l'attuazione dello schema stesso.

Il regolamento nazionale

Il regolamento nazionale dello schema, oltre a definire modalità istitutive, ruolo e funzioni del Comitato nazionale e del Comitato di cluster, disciplina:

- il processo attraverso il quale le imprese operanti nell'ambito di un cluster possono aderire volontariamente allo schema
- lo studio di LCA sul prodotto caratterizzante il cluster
- modalità di definizione e approvazione del disciplinare di un prodotto del cluster
- caratteristiche minime di accesso allo schema



- sistema di verifica e controllo per l'applicazione operativa
- modalità di assegnazione del riconoscimento

Le imprese che attraverso il Comitato di cluster intendono aderire devono sviluppare un disciplinare per almeno un prodotto del cluster che deve essere verificato da un soggetto terzo. I disciplinari devono prevedere i requisiti minimi di accesso allo schema e gli indicatori relativi agli impatti ambientali identificati come significativi in base agli studi LCA realizzati sui prodotti caratterizzanti il cluster.

Tali studi devono avere una triplice finalità:

- identificare gli aspetti e gli impatti significativi del ciclo di vita del prodotto sia a livello locale che globale, al fine di fornire indicazioni utili a supportare le azioni di miglioramento delle prestazioni ambientali del prodotto stesso
- ricavare gli indicatori di performance ambientali relativi alle categorie di impatto che configurano l'*impronta ambientale* del prodotto caratterizzante da comunicare ai clienti in accompagnamento al logo dello schema
- fornire riferimenti metodologici e dati di input del modello LCA, utili a supportare il calcolo degli indicatori per le categorie-chiave dell'impronta ambientale da parte delle singole aziende del cluster che intendono aderire allo schema.

I requisiti dei disciplinari devono essere articolati su due livelli:

- criteri minimi di accesso
- indicatori-chiave relativi alle categorie di impatto che vengono inclusi nell'*impronta ambientale* in accompagnamento al marchio.

I criteri minimi di accesso devono essere definiti attraverso la fissazione di requisiti relativi al raggiungimento di prestazioni ambientali (es.: soglie quantitative di

accettabilità su parametri ambientali quali emissioni, utilizzo di sostanze pericolose ecc.), all'adozione di soluzioni tecniche (es.: una tecnologia depurativa), oppure all'attuazione di modalità gestionali (es.: raccolta differenziata ecc.), relative ai prodotti, ai processi produttivi delle imprese, alla gestione dei rapporti di filiera e a ogni altro aspetto che riguardi il ciclo di vita del prodotto.

I criteri minimi di accesso devono garantire che soltanto le imprese in grado di soddisfare livelli di prestazioni accettabili da parte del Comitato di cluster, possano accedere al riconoscimento previsto. Sulla base dei risultati degli studi LCA, i disciplinari stabiliscono gli indicatori relativi alle categorie di impatto valutate come più significative, sulle quali viene richiesto alle imprese aderenti di rendicontare le proprie *performance*.

Il disciplinare include l'obbligo, da parte delle imprese che intendono ottenere il marchio, di comunicare il valore degli indicatori scelti, attraverso l'indicazione di tali valori in accompagnamento al marchio apposto sul prodotto.

I prodotti caratterizzanti devono essere selezionati fra quelli maggiormente significativi per il cluster, ad esempio in termini di vendite, di fatturato o di unità produttive impegnate in lavorazioni riconducibili al suo ciclo di vita.

Il disciplinare deve essere sottoposto al Comitato nazionale per l'approvazione e garantisce che vi sia omogeneità tra diversi disciplinari relativi a prodotti caratterizzanti appartenenti alla stessa categoria di prodotti, anche sulla base della consultazione degli *stakeholder*.

Patrizia Bianconi

Direzione generale Ambiente
Regione Emilia-Romagna